

Comunità umana e bene comune per un'ecologia integrale

Qualche riflessione filosofica alla luce del pensiero di S. Tommaso d'Aquino

Mario Pangallo¹

Riassunto: Nell'Enciclica *Laudato si'* Papa Francesco tratta del bene comune nell'ampio contesto della riflessione sull' "ecologia integrale". In questo articolo si tracciano le linee fondamentali della riflessione di S. Tommaso d'Aquino sul bene comune, in armonia con la visione della *Laudato si'*, per un ripensamento dei fondamenti filosofici dei diritti umani, nel 70° anniversario della approvazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948. L'intento principale di questo lavoro, d'indole sintetica, è di presentare una visione d'insieme degli stretti rapporti che intercorrono tra nozioni e temi centrali dell'etica sociale, del diritto e della teologia, quali *natura umana e culture, comunità e comunicazione, bene comune e legge, giustizia e amicizia politica, carità politica e comunione trinitaria*.

Parole-Chiave: ecologia integrale, natura umana, bene comune, diritto, amicizia politica.

Abstract: In the Encyclical *Laudato si'* Pope Francis deals with the common good in the wide context of the reflection on "integral ecology". In this article the fundamental lines of St Thomas Aquinas' reflection on common good are defined, in harmony with the vision of the *Laudato si'*, for a rethinking of the philosophical foundations of human rights, at the 70th anniversary of the approval of the 1948 Declaration of human rights. The main aim of this synthetic paper, is to present an overview of the close relations that exist between notions and key themes of social ethics, of law and of theology, such as *human nature and cultures, communities and communication, common good and law, justice and political friendship, political charity and Trinitarian communion*.

Keywords: integral ecology, human nature, common good, law, political friendship.

In questi ultimi anni la dottrina sociale della Chiesa si è sviluppata anche nella direzione di una riflessione "ecologica", inserendo cioè le proprie riflessioni etico-sociali ed etico-politiche in un quadro più ampio, comprendente in modo esplicito le questioni riguardanti il rispetto dell'ambiente e della natura. Di fronte a problemi ambientali sempre più drammatici, in cui la vita stessa del nostro pianeta sembra messa in pericolo, Papa Francesco ha

¹ Professore ordinario presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma.

scritto una Lettera Enciclica “sulla cura della casa comune”, la *Laudato si'*, del 24 maggio 2015. In questa Enciclica, com'è noto, figura un capitolo, il quarto, dal titolo: “Un'ecologia integrale”; in questo capitolo Papa Francesco propone evidentemente una concezione più ampia, per così dire “allargata”, dell'ecologia, riprendendo un'affermazione del predecessore Benedetto XVI relativa all' “ecologia dell'uomo”, che si basa sul principio per cui “anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere”.² Poiché la natura umana è essenzialmente sociale e politica, la conseguenza che Papa Francesco ne trae è che “l'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante dell'etica sociale”.³ Si intende per bene comune “l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più chiaramente e più speditamente”.⁴ Una visione ecologica “integrale” richiede pertanto un approfondimento del significato di comunità umana e di rispetto del bene comune; alla luce della frase di Benedetto XVI sopra citata, mi sembra che tale approfondimento possa andare nella direzione di una riflessione filosofica che offra solido fondamento ad una concezione che mette insieme rispetto del bene comune, rispetto delle culture (per un' “ecologia culturale”⁵) e rispetto della singola persona umana. L'intento di questo contributo è di offrire, in sintesi, alcune linee di riflessione filosofica intorno a questa tematica così complessa e al tempo stesso così importante per il futuro dell'umanità, facendosi guidare dal pensiero di San Tommaso d'Aquino, che ha saputo sviluppare le riflessioni socio-politiche di Aristotele e di Sant'Agostino, in una sintesi originale, per certi aspetti tuttora feconda ed attuale. Poiché viviamo nel mondo della comunicazione, che in un certo senso ha reso più piccolo il nostro pianeta, mi sembra opportuno mettere in evidenza la natura essenzialmente sociale dell'uomo a partire da una considerazione riguardante la natura del comunicare e del linguaggio umano. Riprendo a tal fine un'osservazione di San Tommaso d'Aquino, che commenta la *Politica* di Aristotele:

² Cfr. *Laudato si'*, n. 155, dove si cita una frase di Benedetto XVI tratta dal *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011); AAS 103 (2011), 668.

³ *Laudato si'*, n. 156.

⁴ *Ibidem*. Viene qui citata la definizione di bene comune presente nella Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 26.

⁵ Cfr. *Laudato si'*, nn. 143-146.

«Vi è differenza fra il discorso e la semplice emissione di voce. Infatti la voce è segno di tristezza o di gioia, e per conseguenza delle altre passioni, come l'ira o la paura, che sono ordinate alla gioia e alla tristezza... Per questo motivo la voce è stata data anche agli altri animali [...] Ma il linguaggio umano (*loquutio humana*) significa che cosa è utile e che cosa è nocivo per l'uomo. Da ciò segue che significhi anche quello che è giusto o quello che è ingiusto [...] E poichè il linguaggio (*sermo*) è dato all'uomo per natura e il discorso ha la finalità di consentire agli uomini di comunicare su ciò che è utile o dannoso, giusto o ingiusto, ecc., segue che per natura gli uomini devono comunicare circa queste cose, poichè la natura non fa niente invano. Orbene la comunicazione (*communicatio*) su queste cose è proprio ciò che costituisce la società domestica e quella civile. Dunque l'uomo è naturalmente un essere vivente "domestico" e "civile" (*animal domesticum et civile*)».⁶

La socialità della natura umana ed il modo in cui tale socialità si manifesta, nella sua specificità rispetto al mondo animale, viene dunque ad essere compresa non dall'alto, presupponendo una definizione astratta di natura umana, ma partendo dall'analisi dei rapporti umani concreti, che hanno una delle espressioni più significative nella comunicazione intersoggettiva e nell'interazione con l'ambiente in cui l'uomo vive, che è anch'essa, in senso lato, un linguaggio, una "comunicazione", un dialogo uomo-mondo. L'uomo è l'unico animale che discorre ed è in grado di avere concetti come bene e male, giusto e ingiusto e simili: il linguaggio appartiene all'uomo in quanto razionale e non in quanto animale, ed in questo senso ha ragione Heidegger quando afferma che il *sensu* espresso dal linguaggio "eccede la vita", perché la parola ha un "residuo rinviante" oltre la cosa denominata, che sottopone la realtà stessa all'ermeneutica mediante l'*ipotizzare*. Grazie al linguaggio la persona umana è formatrice di mondo, costruisce ipotesi sul mondo, sull'ambiente che la circonda, a differenza degli esseri inanimati, che sono *privi di mondo* e degli animali che sono *poveri di mondo*, vale a dire senza una presa logica sul mondo in senso proprio⁷. L'ipotizzare come attività di dare un senso mette

⁶ S. THOMAE AQUINATIS, *In I Lib. Politicorum Aristotelis Expositio*, lectio I; Ed. Marietti, Taurini-Romae 1951, nn. 36-37. Per quanto riguarda le traduzioni italiane dei testi di San Tommaso, generalmente ho considerato le traduzioni pubblicate dalle Edizioni Studio Domenicano di Bologna, talvolta attenendomi ad esse, oppure, il più delle volte, apportando modifiche, con qualche traduzione "libera", che tuttavia non altera il significato del testo.

⁷ Cfr. M. HEIDEGGER, *In cammino verso il linguaggio*, Milano 1984²; orig. tedesco *Unterwegs zur Sprache*, Pfullingen 1959.

sotto inchiesta tutta la realtà, manifestando una trascendenza del linguaggio rispetto alla realtà, una trascendenza del “Dire” rispetto al “detto”, rispetto cioè a qualunque realtà venga significata con l’attività comunicativa: “Il Dire originario - scrive Heidegger - non si lascia rinserrare in alcuna definizione”⁸. Tale struttura comunicativa specifica dell’essere umano, è indicativa della natura non puramente materiale dell’uomo: poiché l’agire segue l’essere, e poiché l’attività comunicativa umana in qualche modo trascende la costituzione materiale delle cose (investendole di un significato che va oltre la mera descrizione), la natura umana ha una struttura entitativa non riducibile alla materia, è una natura anche spirituale; in tal senso - afferma Heidegger - la “metalinguistica suona come metafisica; non soltanto ‘suona come’, ma è”⁹. L’importanza di approfondire la socialità della natura umana non solo in senso etico ma anche in senso metafisico, si può cogliere considerando le inclinazioni naturali degli esseri viventi e mettendo in evidenza quelle che sono specifiche della natura umana, come fa San Tommaso in un testo che è fondamentale per il nostro discorso sul bene comune (e per la riflessione sui diritti umani, che, come vedremo, è connessa alla riflessione sulla socialità e sul bene comune). Scrive San Tommaso:

«In primo luogo esiste nell’uomo l’inclinazione a quel bene di natura, che ha in comune con tutte le sostanze: in quanto sostanza l’uomo tende per natura alla conservazione del proprio essere. A motivo di questa inclinazione appartiene alla legge naturale tutto ciò che giova a conservare la vita umana e ne impedisce la distruzione. In secondo luogo, a motivo della natura che ha in comune con gli altri animali, l’uomo possiede l’inclinazione verso obiettivi più specifici. In questo senso appartengono alla legge naturale le cose che la natura ha insegnato a tutti gli animali: per esempio, l’unione del maschio con la femmina, la cura dei piccoli, e altre cose simili. In terzo luogo, esiste nell’uomo l’inclinazione verso il bene conforme alla natura razionale, che è propriamente umano: per esempio, l’inclinazione naturale a conoscere la verità su Dio e a vivere in società. E in questo senso appartiene alla legge naturale tutto ciò che riguarda tale inclinazione: e cioè la fuga dall’ignoranza, il rispetto di coloro con i quali si deve convivere, e altre cose simili».¹⁰

Nel testo sopra citato San Tommaso sottolinea che il “vivere in società”, nel rispetto degli altri, è un’inclinazione propria della natura umana nel contesto di un orientamento alla verità e alla trascendenza. Per tale motivo

⁸ M. HEIDEGGER, *op. cit.*, p.210.

⁹ M. HEIDEGGER, *op. cit.*, p. 128.

¹⁰ S.THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologiae*, I-II, q. 94, a. 2.

la legge naturale considerata in riferimento all'essere umano è una legge naturale "morale", che orienta l'uomo a realizzarsi come "animale politico" nell'apertura ad un ordine sapienziale trascendente, che San Tommaso, com'è noto, denomina *lex aeterna*. Non solo la legge morale, ma tutta la vita morale dell'uomo è chiamata a rispettarne la natura politica, come osserva San Tommaso nel trattare le virtù cardinali:

«Poiché l'uomo è un animale politico - egli scrive - codeste virtù, in quanto si trovano nell'uomo in conformità di codesta sua natura, si dicono politiche: perché l'uomo in forza di esse ottiene la disposizione atta a compiere funzioni umane».¹¹

Il bene comune è veramente tale se assicura ad ogni persona umana la possibilità di soddisfare le inclinazioni naturali, soprattutto quelle specifiche della natura umana. E poiché è proprio della *lex* orientare l'essere umano al bene comune, la legge, in ogni ordinamento positivo, ha il compito di tutelare l'insieme di queste possibilità, che costituiscono appunto il bene comune. Per San Tommaso la legge è essenzialmente ordinata al bene comune:

«La legge deve riguardare soprattutto l'orientamento alla felicità. Poiché ogni parte è ordinata al tutto come ciò che è imperfetto è ordinato alla sua perfezione, e poiché ogni uomo è parte di una comunità, è necessario che la legge riguardi propriamente l'ordine di ciascuno alla felicità nella comunità. Ecco perché Aristotele, nella definizione della legge, fa riferimento sia alla felicità sia alla comunità politica. Egli scrive infatti che "i rapporti legali si considerano giusti perché costituiscono e mantengono per mezzo della solidarietà politica la felicità e ciò che appartiene alla felicità". La comunità o società perfetta, infatti, è la comunità politica . [...] Perciò è necessario che la legge si riferisca soprattutto al bene comune, in quanto ogni altro precetto, riguardante singole azioni determinate, non ha natura di legge se non in ordine al bene comune. Perciò ogni legge è ordinata al bene comune».¹²

Esprimendo tutto questo nel linguaggio dei diritti e dei doveri, si può affermare che la difesa dei diritti umani si capisce come tutela della possibilità di perseguire gli obiettivi iscritti nelle "inclinazioni naturali" comuni a ogni persona umana; i diritti umani sono cioè fondati nel rispetto di quei valori vitali, etico-sociali e religiosi, che esprimono la dignità della persona umana. In base alla comune identità teleologica degli esseri umani, cioè in base alle loro comuni inclinazioni naturali nel senso sopra accennato, tutti gli uomini hanno

¹¹ S.THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologiae*, I-II, q. 61, a. 5.

¹² S.THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologiae*, I-II, q. 90, a. 2.

eguale dignità e tutti devono essere rispettati e sostenuti dalle loro comunità nel loro dinamismo verso il bene e verso una piena realizzazione di se stessi. Quando si pensa alla “Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo”, di cui quest’anno sarà celebrato il 70° anniversario (essendo stata approvata da parte dell’ONU il 10 dicembre 1948), è molto importante fondare i diritti umani non soltanto su base convenzionale ma anche dal punto di vista antropologico (riferendosi ad una “natura umana comune”), onde evitare il pericolo di ritenere che i diritti dell’uomo sono quelli che di fatto vengono riconosciuti da una autorità positiva giuridicamente riconosciuta (nazionale e/o internazionale); si tratta di un pericolo, in quanto far dipendere il riconoscimento dei diritti umani esclusivamente da leggi positive significherebbe relativizzarne il valore. Occorre infatti tenere presente che le leggi umane, anche quelle che sono promulgate per un accordo di carattere internazionale, non sempre obbligano in coscienza, come affermato da San Tommaso nel seguente testo:

«Le leggi umane positive, o sono giuste, o sono ingiuste. Se sono giuste ricevono la forza di obbligare in coscienza dalla legge eterna da cui derivano. [...] .. Ora, le leggi devono essere giuste, sia in rapporto al fine, essendo ordinate al bene comune, sia in rapporto all’autore, non eccedendo il potere di chi le emana; sia in rapporto al loro tenore, imponendo ai sudditi dei pesi in ordine al bene comune secondo una proporzione di uguaglianza. Infatti essendo l’uomo parte della società, tutto ciò che ciascuno possiede appartiene alla società: così come una parte in quanto tale appartiene al tutto. [...] Ecco perché le leggi che ripartiscono gli oneri proporzionalmente sono giuste, obbligano in coscienza, e sono leggi legittime. Invece le leggi possono essere ingiuste in due maniere. Primo, perché in contrasto con il bene umano precisato nei tre elementi sopra indicati: sia per il fine, come quando chi comanda impone ai sudditi delle leggi onerose, non per il bene comune, ma piuttosto per la sua cupidigia e per il suo prestigio personale; sia per l’autorità, come quando uno emana una legge superiore ai propri poteri; sia per il tenore di essa, come quando si spartiscono gli oneri in maniera disuguale, anche se vengono ordinati al bene comune. [...] Secondo, le leggi possono essere ingiuste, perché contrarie al bene divino: come le leggi dei tiranni che portano all’idolatria, o a qualsiasi altra cosa contraria alla legge divina. E tali leggi in nessun modo si possono osservare; poiché sta scritto: “Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”».¹³

San Tommaso dunque subordina chiaramente la legge positiva al rispetto del bene comune; se per ipotesi fosse riconosciuto da una qualunque legge positiva (come potrebbe essere anche una Dichiarazione che trovasse un consenso internazionale) come un diritto umano qualcosa che va contro il

¹³ S.THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologiae*, I-II, q. 96, a. 4.

bene comune (per esempio, nell'ipotesi che si affermasse il 'diritto' della società di sopprimere i malati di mente), allora questo non sarebbe un vero diritto e le nazioni e i cittadini avrebbero il dovere di rifiutarlo.

Se i diritti umani sono compresi in un orizzonte antropologico-metafisico, dentro il quale può collocarsi anche una riflessione sui fondamenti del diritto naturale e, fatte le debite distinzioni, sui fondamenti del diritto internazionale, la questione della determinazione concreta del contenuto di tali diritti può trovare una sua corretta impostazione. Se si considera, per esempio, il diritto alla libertà, si vede che non si tratta di una libertà astrattamente considerata, che può determinarsi come meglio crede (potendo così anche confliggere con la libertà altrui), ma è il diritto di ciascuno a determinare un proprio progetto di vita nel rispetto della propria natura spirituale e sociale, che non può entrare in conflitto con le proprie inclinazioni naturali e tantomeno con quelle altrui: per esempio, la libertà di sopprimere una vita (la propria vita o quella di altri) non è vera libertà e non può essere un diritto, perché è contraria al rispetto della propria persona o della persona altrui ed infligge un danno all'intera comunità sociale e politica. Negare i diritti fondamentali, come per esempio la libertà di pensiero, il diritto a potersi formare una famiglia, alla partecipazione alla vita pubblica, ecc., è immorale, è contrario alla dignità della persona, perché significa impedire all'uomo di essere completamente e veramente un uomo; e in tal senso è anche cosa contraria alla comunità, perché danneggiando o mortificando le potenzialità di un suo membro, priva la comunità di una risorsa, di una ricchezza di cui potrebbe avvalersi. La possibilità che la verità dell'uomo sia compresa sempre più approfonditamente dalla filosofia (dall'antropologia filosofica, dalla filosofia morale, dalla filosofia del diritto...) fa sì che si possano sempre meglio definire e comprendere i diritti fondamentali dell'uomo, poiché la natura umana è collocata in un orizzonte aperto, cioè sempre ridefinibile in una prospettiva di ulteriore superamento; dal punto di vista metafisico-teologico, tale orizzonte si comprende come orientamento dinamico verso l'Assoluto, che rende possibile l'autotrascendenza e l'autentica libertà, che sono il costitutivo proprio della soggettività umana. La libertà è poi la condizione fondamentale per il riconoscimento dei diritti dell'uomo, in quanto è la condizione che ogni diritto umano presuppone: una condizione in cui ogni persona deve trovarsi di fronte alla propria comunità, contribuendo al bene della comunità e, nel contempo, ricevendo dalla comunità aiuto per conseguire il bene comune attraverso l'esercizio dei propri diritti ed il rispetto dei propri doveri. Il legame tra bene comune e diritti umani è ben evidenziato

da Papa Francesco, il quale nell'Enciclica *Laudato si'* scrive:

«Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. [...] Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società - e in essa specialmente lo Stato - ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune».¹⁴

Il riferimento di Papa Francesco alla pace sociale, come condizione indispensabile per la realizzazione del bene comune, permette di collegare questo suo pensiero alla centralità che nell'etica politica di San Tommaso assume il termine *amicitia*, da lui definita addirittura come «il massimo dei beni per la città», senza il quale nessuna pace sociale sarebbe possibile.¹⁵ *L'amicitia politica*, che in San Tommaso significa concordia civile ed aiuto reciproco tra i cittadini (oggi si direbbe "solidarietà"), è dunque una condizione indispensabile per la pace sociale, a sua volta indispensabile per il perseguimento del bene comune, come affermato nel testo di Papa Francesco.

La socialità e politicità della natura umana esige l'amicizia politica non soltanto per la stabilità di una comunità civile (di una Società, di uno Stato, di un'Amministrazione locale, ecc.) ma anche per la coesistenza, l'armonia e l'aiuto reciproco tra diverse comunità (per esempio, tra diversi Stati): «L'amicizia politica, sia tra i cittadini di una stessa città, sia tra diverse città, sembra che sia la stessa cosa che la concordia»¹⁶.

In questo senso, l'amicizia politica, dal punto di vista filosofico, è alla base del diritto internazionale. Se il diritto internazionale fosse concepito in modo da consentire la prevaricazione da parte dello Stato più forte ai danni degli Stati più deboli, violerebbe il principio della solidarietà, intesa come amicizia per lo sviluppo delle società. Ciò presuppone la virtù della giustizia in tutta la ricchezza dei suoi significati: concepita come virtù che regola i rapporti tra le singole persone, tra le persone e la Comunità (in particolare quella statale) o

¹⁴ *Laudato si'*, n. 157.

¹⁵ *Omnes enim communiter putamus, quod amicitia sit maximum bonum in civitatibus; quia si sit amicitia inter cives, minime facient seditiones* (S. THOMAE AQUINATIS, In II Lib. *Politicorum Aristotelis Expositio*, lectio III; Ed. Marietti, Taurini-Romae 1951, n.193).

¹⁶ S.THOMAE AQUINATIS, In IX Lib. *Ethicorum Aristotelis*, lect. VI; Ed. Marietti, Taurini-Romae 1949, n. 1836.

tra le comunità e i singoli, tra le varie Comunità. Il legame tra amicizia politica, pace sociale e giustizia in ordine al bene comune, fa sì che San Tommaso possa dire, con molta chiarezza, che senza amore (amore di amicizia) non ci può essere società. In tale contesto si inserisce il dovere di sforzarsi di togliere le ingiustizie sociali, che creano povertà ed emarginazione, come sottolineato da Papa Francesco nell'ambito delle considerazioni sviluppate sul bene comune:

«Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante iniquità, e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri». ¹⁷

Quando la concordia è motivata esclusivamente dal perseguimento di interessi particolari e non è fondata su un autentico amore di amicizia (che per i cristiani assume la dignità di carità politica), viene meno quella stabilità sociale che Papa Francesco, come visto sopra, ritiene essenziale per il bene comune. In tal senso San Tommaso osserva saggiamente che le società, i gruppi, privi di vera amicizia, tendono a disgregarsi e diventano estremamente litigiosi:

«La ragione per cui non possono concordare è che ciascuno desidera avere in abbondanza oltre il dovuto in ogni impresa che comporti un utile, e, viceversa, si defila e non vuole partecipare nel sostenere le imprese che comportino difficoltà e fatica. [...] E così non si osserva il bene comune che è la giustizia e viene meno fra di loro la concordia (*communitas concordiae*). In tale modo nascono tra loro le liti e ciascuno costringe l'altro a rendergli ciò che gli spetta, senza però impegnarsi, a sua volta, a rendere all'altro ciò che è giusto, desiderando per sé abbondanza di beni e nessun inconveniente, il che è contro l'equità (*contra aequalitatem iustitiae*)». ¹⁸

Vi è infine un altro aspetto da sottolineare circa la tutela del bene comune, molto importante se inserito nel contesto di una "ecologia integrale": la necessaria e la doverosa preoccupazione per assicurare un futuro dignitoso alle generazioni successive, dal punto di vista socio-politico, culturale ed ambientale.

¹⁷ *Laudato si'*, n. 158.

¹⁸ S. THOMAE AQUINATIS, In IX Lib. *Ethicorum Aristotelis*, lect. VI; Ed. Marietti, Taurini-Romae 1949, n. 1839.

«La nozione di bene comune - scrive Papa Francesco - coinvolge anche le generazioni future. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. [...] Un' ecologia integrale possiede tale visione ampia».¹⁹

L'interconnessione mondiale richiede la collaborazione di tutta la famiglia umana, come affermava Benedetto XVI nella sua Lettera Enciclica *Caritas in veritate* del 2009; la famiglia umana non è però soltanto quella composta dall'umanità attuale, ma anche da quella che verrà in futuro, verso la quale c'è una responsabilità morale, sociale e politica che non può essere ignorata. L'umanità attuale non ha soltanto il dovere di lasciare alle future generazioni un ambiente naturale sano e vivibile; ha anche il dovere di lasciare in eredità una visione ecologica integrale, comprendente una concezione del bene comune capace di garantire una vera partecipazione alla vita sociale e politica ed una reale possibilità di avere accesso alle risorse terrene. A questo punto il discorso potrebbe allargarsi alla dimensione spirituale del vivere in società, secondo quanto sottolineava Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, auspicando "occhi nuovi e un cuore nuovo, in grado di superare la visione materialistica degli avvenimenti umani e di intravedere nello sviluppo un 'oltre' che la tecnica non può dare".²⁰ L'indicazione di questa "ulteriorità" è in particolar modo compito della Chiesa, che vive e cammina nel mondo: nella visione cristiana il bene comune si iscrive in un orizzonte più ampio del Bene, il Sommo Bene, per il quale l'uomo è creato e con il quale l'uomo può mettere in relazione se stesso e la propria comunità mediante una vita virtuosa eccedente le virtù cardinali, e cioè con una vita caratterizzata dalla carità politica. In tale prospettiva, come cristiani siamo chiamati ad un annuncio del Vangelo che abbia come destinatari non soltanto i singoli individui umani, ma anche le culture in cui ciascuna comunità umana sviluppa le sue potenzialità di bene. Sull'importanza delle culture, si è soffermato Papa Francesco all'interno della sua riflessione sull'ecologia integrale; parlando della "ecologia culturale", egli scrive:

«L'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare

¹⁹ *Laudato si'*, n. 159.

²⁰ Cfr. *Caritas in veritate*, n. 77.

il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare».²¹

Poiché la forza trasformante del Vangelo riguarda ogni uomo, riguarda anche tutte le culture: l'annuncio del Vangelo le rispetta nella loro specificità, ne esalta gli elementi positivi, le interpella per una purificazione da ciò che al loro interno può essere di ostacolo al bene comune e alla dignità dell'uomo, ne promuove lo sviluppo integrale, arricchito dal dialogo con le altre culture. Le culture sono pur sempre realtà umane: hanno una loro dignità che deve essere tutelata e rispettata, e d'altra parte non sono realtà "assolute", ma realtà dinamiche, storiche, sempre in cammino. E nel proprio cammino le culture incontrano il Vangelo (e la Chiesa che lo annuncia), che non vuole renderle omogenee, come invece vorrebbe una "visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata", che "tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità"²², ma invece valorizza e sviluppa i semi di verità e di bene in esse presenti, inserendosi in esse come lievito nella pasta. Nel confronto con le culture il Vangelo per così dire si "incarna" e aiuta ogni cultura a sviluppare quella che Papa Francesco chiama una "spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal Mistero della Trinità"²³

«Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è trama di relazioni...[...]... La persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da se stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione».²⁴

La Comunione Trinitaria è dunque il fondamento assoluto su cui si edifica ogni comunità umana autenticamente orientata al bene comune; con il necessario aiuto della Grazia, occorre impegnarsi perché, di fatto, tale divina Comunione diventi anche il Modello in questa Terra del nostro vivere sociale.

²¹ *Laudato si'*, n. 143.

²² Cfr. *Laudato si'*, n. 144.

²³ Cfr. *Laudato si'*, n. 240. In questo numero, l'Enciclica fa riferimento a importanti testi di San Tommaso d'Aquino: *Summa Theologiae.*, I, q. 11, a. 3; I, q. 21, a. 1, ad 3; I, q. 47, a. 3.

²⁴ *Laudato si'*, n. 240.

